



Ricordo di Elena Salibra
Quaderno di traduzioni

Dossier di

Poesia e Conoscenza

Rivista di testimonianza e di ricerca

Poesia e Conoscenza

Rivista di Testimonianza e Ricerca
per i valori spirituali e civili



POESIA E CONOSCENZA
Rivista di testimonianza e ricerca
Anno I – Numero 1 – Giugno 2015

DIRETTORE
Donatella Bisutti

COLLABORAZIONE ARTISTICA
Stefania Scarnati, Luciano Ragozzino,
Mando Touraine, Silvia Venuti

RESIDENZA DI SCRITTURA
Carlo Severgnini

REDAZIONE
Marina Canta

PROGETTO GRAFICO
Donatella Bisutti

REALIZZAZIONE GRAFICA
Dario Francesco Pericolosi

*In copertina “Poesia e Conoscenza” (china e foglio d’oro su carta) di Stefania Scarnati.
Pubblicato su gentile concessione dell’artista.
I capolettera sono di Luciano Ragozzino. Le foto degli eventi sono di Silvia Venuti.*

Dossier

Ricordo di Elena Salibra

Quaderno di traduzioni

DIRETTORE RESPONSABILE
Donatella Bisutti

PERIODICITÀ
Semestrale

REDAZIONE via Anelli 8, 20122 Milano
e-mail: rivista@poesiaecoscenza.it

REGISTRAZIONE
Tribunale di Milano n.406 del 19 dicembre 2014

RIVISTA ONLINE
Sito internet: <http://www.poesiaecoscenza.it>
Facebook: <https://www.facebook.com/RivistaPoesiaeConoscenza>

*Si collabora alla rivista solo su invito. I manoscritti non si restituiscono.
Non si ricevono libri per recensioni.*

SOMMARIO

DOSSIER – Elena Salibra	7
Massimo Bacigalupo – Voce, metro ed esperienza in Elena Salibra	38
Maurizio Cucchi – Ricordo	40
Franziska Raimund – Per Elena	41
Elena Salibra – Traduzioni di Franziska Raimund da <i>Nordiche</i>	

ELENA SALIBRA (10.8.1949 – 4.12.2014), siracusana di nascita, è stata docente di Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di Pisa e studiosa della tradizione poetica italiana tra Otto e Novecento, cui ha dedicato numerosi saggi e volumi, tra cui, *Voci in fuga. Poeti italiani del Primo Novecento*, Liguori, Napoli, 2005. Ha partecipato alla fondazione (1999) e direzione della rivista di poesia *Soglie*, dove ha anche curato la sezione di poesia straniera del Novecento e redatto interviste a vari poeti del Novecento (Sanguineti, Amato, Neri, Risi). Ha diretto la rubrica *Poesia in volo* per la rivista *Aliante* dal 2008 al 2012. Dal 2004 al 2014 ha pubblicato cinque libri di poesie: *Vers.es*, Diabasis, Reggio Emilia, 2004 (postfazione di Paolo Ruffilli); *Sulla via di Genoard*, Lecce, Manni, 2010 (introduzione di Marco Santagata); *Il martirio di Ortigia*, Lecce, Manni 2010 (introduzione di Maria Cristina Cabani); *La svista*, A&B, Catania 2011 (postfazione di Marco Santagata); *Nordiche*, Stampa2009, Milano 2014 (prefazione di Maurizio Cucchi.)

La prima raccolta, *Vers.es* è entrata nella Cinquina del Premio Viareggio-Répacì. Il nucleo centrale dell'opera era già apparso in *Paragone* (Agosto-Dicembre 2001) per iniziativa di Cesare Garboli. La seconda raccolta, *Sulla via di Genoard* è risultata finalista al Premio Mondello, mentre *La svista* ha ricevuto il premio Contini Bonacossi 2012, e *Nordiche* ha ricevuto, nel 2014, sia il premio Viareggio-Répacì, selezione della giuria, che il premio Pisa.

Suoi testi poetici sono stati tradotti in inglese, rumeno, danese, tedesco, francese, spagnolo e serbo. Autotraduzioni in inglese da Genoard sono apparse nel "Journal of Italian Translation" e la plaquette *La svista* è stata autotradotta in inglese, come *The oversight*. Franziska Raimund ha tradotto interamente in tedesco i tre libri più recenti (*Il martirio*, *La svista*, *Nordiche*) e la traduzione tedesca de *la svista* è apparsa, in copie numerate, nella collana I diamantini della casa editrice Il Girasole (Catania, 2013), con immagini a stampa calcografica realizzate con acquaforte da Vincenzo Piazza.

Suoi inediti sono usciti nell'*Almanacco dello Specchio*, a cura di Maurizio Cucchi e Antonio Riccardi (Milano, Mondadori, 2008) e nelle riviste "Nuovi Argomenti", "Paragone", "L'immaginazione", "Caffè Michelangiolo", "Il Portolano", "Polimnia", poi confluiti nella raccolta *Il martirio di Ortigia*. Altri inediti, raccolti in *Potature* e altri versi, sono usciti negli *Atti* di un convegno caproniano, (Livorno nel maggio 2012). Il poemetto *Tragitti* è stato pubblicato nella rivista fiorentina "Caffè Michelangiolo" (gennaio-aprile 2012). Su *Paragone* è apparsa una serie d'inediti riuniti nella sezione *Il fiume sotterraneo*.

DOSSIER ELENA SALIBRA

POESIE DA NORDICHE



Traduzione in tedesco di Franziska Raimund

Un male crudele ha spento qualche mese fa la vita di Elena Salibra strappandola agli affetti, ai suoi amati studi universitari e alla poesia. Era una morte da tempo annunciata, che aveva affrontato con grande coraggio nel suo ultimo libro Nordiche (titolo da lei dato alla raccolta in consonanza con le Mediterranee di Saba), nato dai suoi viaggi in Svezia dove si recava per seguire una nuova cura, che purtroppo non è stato sufficiente a salvarla. La traduttrice austriaca Franziska Raimund, che dopo aver tradotto la sua raccolta La svista, traduzione pubblicata in Italia nei Diamantini (Il Girasole edizioni, Catania, 2013) e, successivamente, Il martirio di Ortigia si era legata a lei di profonda amicizia e ha iniziato con grande partecipazione la traduzione di Nordiche, di cui abbiamo il piacere di pubblicare alcune poesie in anteprima, e si ripropone di far pubblicare presto in Austria il volume completo.



Premio Pisa 2014



In Cina 2006



Biblioteca “A. Frinzi”, Verona 2010,
Presentazione de *Il martirio di Ortigia*



In Norvegia-2009

da IL RICETTARIO

L'AGONIA DELLA CICALA

dentro il cartoccio si avvolto lava
la cicala muovendo le antenne.
la chiusi in frigo nello scaffale

in alto. con un salto cercò spazio
altrove. la ritrovai la mattina
accanto alla pentola di coccio
con i fagioli a mollo ancora viva.

per un agonia veloce - consigliava
l'artusi - è meglio usare olio bollente
un battuto d'aglio prezzemolo quanto

basta. contorse la cicala il guscio
a scaglie si crogiolò nel calore
e rimase indenne.
quando sopravvenne il sugo rosso

sangue allora gli riuscì d'annegare
e mi lasciò sola col cucchiaino stretto
nella mano...

aus REZEPTSAMMLUNG

DIE AGONIE DES HEUSCHRECKENKREBSSES

Im Papiersack wälzte sich der Heuschreckenkrebs
und bewegte die Fühler.
Ich schloss ihn im Kühlschrank ein

im oberen Fach. Mit einem Sprung suchte er
anderswo Platz. Am Morgen fand ich ihn
wieder, neben dem Tontopf
mit den eingeweichten Fisolen, noch immer lebendig.

Für eine schnelle Agonie – rät
der Artusi – ist es besser, siedendes Öl zu verwenden,
gehackten Knoblauch, ein wenig

Petersilie. Der Heuschreckenkrebs wölbte
die schuppige Schale, räkelte sich in der Wärme
und blieb unversehrt.
Erst als sich der blutrote Saft über ihm ergoss,

gelang es ihm zu ertrinken,
und er ließ mich allein, den Kochlöffel
hielt ich umklammert...

PER UN CONGEDO BREVE

*dissolve frigus ligna super foco
large reponens...*

hai lasciato il convivio prima della fine.
nessuno se lo aspettava. non era
usuale per te né secondo il galateo.
ti sei alzata di scatto stringendo

la mano a ciascun commensale.
hai guardato negli occhi il capotavola
per scusarti. ma sei rimasta a lungo
immobile davanti a loro...non

volevi andare via. *ti rimaneva
in bocca il sapore acidulo
del vino d'oro che t'inebriò in quel*

convivio invernale. come nella parabola
del vangelo di marco che leggevi
l'altra notte il finale non ti era chiaro

FÜR EINEN RASCHEN ABSCHIED

*dissolve frigus ligna super fuoco
large reponens...*

Das Essen mit den Freunden hast du vor dessen Ende verlassen.
Niemand hatte das erwartet. Weder war man es von dir gewöhnt,
noch entsprach es den guten Sitten.
Plötzlich bist du aufgesprungen,

hast jedem am Tisch die Hand gedrückt.
Dem Gastgeber am Kopfende des Tisches hast du
in die Augen geblickt, um dich zu entschuldigen.
Aber lange bist du reglos vor ihnen gestanden...du

wolltest nicht weggehen. *Im Mund blieb dir
der säuerliche Geschmack des goldfarbenen
Weins, der dich bei jenem Essen mit Freunden im Winter*

berauschte. Wie in dem Gleichnis
des Markusevangeliums, das du vor kurzem
nachts gelesen hast, war dir das Finale nicht klar.

LA CAMERIERA

fulminea ti sbirciò di schiena
la cameriera quando mi portò
la colazione in camera quella
mattina nella guantiera d'abete

finto. i frutti di bosco in cima
alla scodella di plexiglass erano
sparsi tra le palline
di polistirolo quasi fossero
burro non ancora fuso.
tutto sembrava non essere stato
mai vero. un sonno cupo
veniva con la luce tarda
della vetrata a nord mentre la luna
era appena tramontata

DAS ZIMMERMÄDCHEN

Blitzschnell musterte dich verstohlen über ihre Schulter hinweg
das Zimmermädchen, als sie mir an jenem Morgen
das Frühstück aufs Zimmer brachte,
auf dem Tablett aus Holz-

Imitat. Die Waldbeeren ganz oben
in der Schüssel aus Plexiglas waren
zwischen Polystyrolkugeln
ausgestreut, die aussahen wie
noch nicht geschmolzene Butter.
Alles schien niemals wahr
gewesen zu sein. Dumpfer Schlaf
kam mit dem späten Licht
der Glasfront gen Norden, der Mond war
eben erst untergegangen.

- ALLA MATALOTTA -

*l'ha abbandonata un giovane matelot
tanto tempo fa l'antica ricetta
siciliana sulla spalletta
del lungomare d'alfeo lì dove
la strada si biforca e si chiude.*

la vecchia cuoca dell'osteria d'ortigia
sventolava tra le dita un foglio
con la scritta sbiadita *alla matalotta*.
non vi si leggeva avanti. il resto
s'immaginava - *pomodoro quanto
basta capperi al sale un battuto
di cipolle abbinati con sapienza
a pochi tocchi di spada cernia tonno
triglie* - mi crogiolavo al sole meridiano
quell'estate nuotando a intervalli
da forte vigliena allo scoglio dei cani

quando le tue papille s'impegnarono
in una lotta di sapori. non era
nostalgia ma l'inedita cattura
di un mix di voglie ancora
in vita. dal mare l'isola

mi si distorceva un po'. sghembo
sulla battigia del porto uno sgangherio
di gru nascondeva i ciuffi dei papiri
della fonte aretusa. almeno gustare
potevo un pane di casa
che sa d'alga marina e si sfarina
in bocca caldo di forno
a legna - no - si svisava anche quello
in una battaglia di giorno in giorno
condotta con tanti *a che scopo
per combatterla meglio.*

forse riesumando i sudori
nell'afa cittadina qualcosa rimarrà
d'un martirio d'ortigia non goduto
a pieno

- ALLA MATALOTTA -

*Ein junger Matrose hat das uralte sizilianische Rezept
vor langer Zeit
auf dem Damm der Uferstraße von Alfeo
zurückgelassen, dort wo die Straße
sich gabelt und aufhört.*

Die alte Köchin des Wirtshauses in Ortigia
schwenkte zwischen den Fingern ein Blatt
mit der verblassten Aufschrift *alla matalotta*.
Mehr gab es nicht zu lesen. Den Rest
stellte man sich vor – *ein paar Tomaten,
Kapern in Salzlake, gehackte Zwiebel,
mit Bedacht wenigen Stücken Schwertfisch, Barsch, Thunfisch
und Meerbarbe beigegeben* - Ich rekelte mich in der Mittagssonne
in jenem Sommer, schwamm in Intervallen
vom Forte Vigliena zum Scoglio dei Cani,

als deine Papillen sich auf einen Kampf
der Geschmacksempfindungen einließen. Es war nicht
Nostalgie sondern ein bisher nicht gekanntes Verlangen
nach einer Mischung von noch lebendigen
Lustgefühlen. Vom Meer aus war der Anblick der Insel

für mich ein wenig verzerrt. Schräg
am Küstenstreifen des Hafens verdeckte eine Ansammlung
von Kränen die Büschel der Papyrusstauden
der Fonte Aretusa. Wenigstens kosten
konnte ich ein Stück Hausbrot,
das nach Meeresalgen schmeckt und im Munde
zergeht, heiß aus dem
Holzofen - nein – es entstellte sich auch jenes
in einem Tag für Tag geführten Kampf
mit so vielen *zu welchem Zweck,
um ihn besser zu bekämpfen.*

Wenn man vielleicht die Mühsal
in der Schwüle des Städtchens wieder ausgräbt,
wird etwas vom Martyrium von Ortigia bleiben, das nicht
zur Gänze ausgekostet wurde.

da POTATURE

UN COLIBRÌ

*...come una navicella
in secca sulla battigia
aspetto di raggiungere la flottiglia...*

*a mezzo della notte mi ritrovo
in un tunnel di passaggio
per arrivare di là oltre la spiaggia...*

e il respiro si ferma
e la gola si strozza
egli occhi non vedono
e gli occhiali non servono
e le papille non palpano

odo un chiù che canta
o un colibrì che tace.
la tosse mi schianta.

t'aggiri in dormiveglia
nella stanza. spalanchi
gli scuri della finestra.
insieme aspettiamo
le prime luci riflesse
nella tempera sopra il capezzale.

silenzio intorno
solo un colibrì che canta...

aus BESCHNEIDUNGEN

EIN KOLIBRI

*....wie ein kleines Schiff,
das am Küstenrand auf dem Trockenen liegt,
warte ich darauf, die Flotte wieder zu erreichen...*

*In der Mitte der Nacht finde ich mich
in einem Tunneldurchgang wieder
und möchte über den Strand hinaus gelangen...*

Und der Atem stockt
und die Kehle wird zugeschnürt
und die Augen sehen nicht
und die Brille nützt nichts
und die Papillen schmecken nichts.

Ich höre eine Ohreule, die singt
oder einen Kolibri, der schweigt.
Der Husten zerreißt mich.

In halbwachem Zustand gehst du
im Zimmer auf und ab. Du reißt
das Dunkel des Fensters auf.
Gemeinsam warten wir
auf die erste Helligkeit, die sich
im Ölbild über dem Kopfende des Betts spiegelt.

Rundum Stille,
nur ein Kolibri, der singt...

...DELLA POLTRONA

mi sveglio vecchia stamattina. è l'alba
è già passato il tempo
pronosticato prima. sospesa

sul crinale della poltrona penso
a quella primavera che volevo
forzare la porta stretta e affacciarmi
di là con discrezione. erano i giorni

dell'Emergenza. nell'androne tu
attendevo un cenno da me on arretravi
davanti ai minuti spicciolati

o agli attimi in saldo quando il mio
tempo ancora era a buon mercato. ora
il prezzo è salito alle stelle...
e si è inceppato il tasto *pochi mesi*

*la vita quanti quelle ore ribattute
che tornano indietro
nel display il nome si frantuma.*

ci rimangono solo le iniziali.
o forse un tafferuglio di numeri
per contare i crucci d'un amore
in parte superati - *separati*

*nella stanza lui e lei gli oggetti in fila
come le parole...*

...DES LEHNSTUHLS

Heute früh wache ich alt auf. Es ist Morgendämmerung,
die vorher prognostizierte Zeit
ist schon vergangen. An den Rand

des Lehnstuhls gekauert, denke ich
an jenen Frühling, als ich
die schmale Tür mit Gewalt aufbrechen und mich
unauffällig dort drüben zeigen wollte. Es waren die Tage

des Notfalls. Im Hausflur
wartetest du auf ein Zeichen von mir, du wichst nicht zurück
vor den wie Kleingeld gewechselten Minuten

oder den Augenblicken im Ausverkauf, als meine Lebenszeit
noch billig zu haben war. Nun
ist der Preis unerschwinglich geworden...
und die Taste klemmt *wenige Monate*

*das Leben wie viele jene zurückgewiesenen Stunden,
die umkehren,
auf dem Display zersplittert der Name.*

Es bleiben uns nur die Initialen.
Oder vielleicht eine Ansammlung von Zahlen,
um die teilweise überwundenen Schwierigkeiten
einer Liebe zu zählen – *getrennt voneinander*

*im Zimmer er und sie, die Dinge aufgefädelt
wie die Wörter...*

L'APPARTAMENTO

tutto è scaduto nell'appartamento
al sesto piano che guarda dall'alto
il ventre delle case vicine.

*- palazzo signorile fine anni
sessanta facciata ad alveare
balconi sul porto piccolo - ci arrivo*

in ascensore passando dal varco *a.*
sul cavalletto sotto la finestra
il pennello ancora intinto
di grigiorosea tempera sta
davanti alla tela lasciata a mezzo.
- come stai...forse sei ancora

dalla parte dei vivi - una voce
al telefono riprende a parlare.
di là dal parco un rudere chiude
la vista del molo dove s'affollano
barche a vela come ragazze

dialoganti a frotte.
*scrivi il nome sull'elenco. fermati
aspetta. lento arriverà il traghetto
che ti porterà all'altra riva prima
che il viaggio termini...ora il vento
di scirocco accresce la calura...*

DIE WOHNUNG

Alles ist heruntergekommen in der Wohnung
im sechsten Stock, die von oben
den Bauch der Nachbarhäuser anschaut.

*- Herrschaftliches Haus aus den späten
Sechzigerjahren, bienenstockähnliche Fassade,
Balkone gehen auf den Porto Piccolo – ich komme*

im Aufzug, benutze den Aufgang *a*.
Auf der Staffelei unter dem Fenster
ist der Pinsel noch getränkt
mit graurosa Temperafarbe, liegt
vor der halb fertig bemalten Leinwand.
- Wie geht es dir...vielleicht gehörst du noch

zu den Lebenden – eine Stimme
am Telefon beginnt wieder zu sprechen.
Jenseits des Parks versperrt eine Ruine
die Sicht auf die Mole, wo sich
Segelboote drängen wie ein Schwarm

sich miteinander unterhaltender Mädchen.
*Schreib den Namen ins Verzeichnis. Bleib stehen,
warte. Langsam wird die Fähre kommen,
die dich ans andere Ufer bringt, bevor
die Reise endet...*Nun verstärkt
der Schirokko die Hitze...

- *non preoccuparti asciuga il tuo male
il sole di qui* - mi rassicuri.
forse una notte troppo breve custodisce
la mia estate appena iniziata

- *non perderla s'allunga quanto il sonno
del mattino* - e già ti prendi gioco
di me ridendo rimuovi con la mano
la polvere dal volto poi mi ripeti

piano il nome e *un carissimo saluto.*
d'un tratto si increspa il mare
e riavvolge su di sé il richiamo
di questa terra che non dà riparo

- *non è
così ogni volta* - spiegano - *non sempre
negli arenili d'albe le ombre vanno
alla deriva senza voltarsi.*

non servirà cercarti riperderti
e trovarti. resta
a raggomitolarmi mentre enumeri
i miei torti e mi disarmi ancora

- *Mach dir keine Sorgen. Die Sonne hier
trocknet dein Leiden aus* – beruhigst du mich.
Vielleicht hütet eine zu kurze Nacht
meinen eben begonnenen Sommer
- *versäume ihn nicht, er dehnt sich aus wie der Schlaf
am Morgen* – und schon treibst du dein Spiel
mit mir, lachend wischst du mit der Hand
den Staub vom Gesicht, dann wiederholst du

leise den Namen und *einen ganz lieben Gruß*.
Mit einem Mal kräuselt sich das Meer
und hüllt sich wieder in den Lockruf
dieser Erde, die keinen Schutz gewährt.

- *Es ist nicht
jedes Mal so* – erklären sie – *nicht immer
stranden die Schatten auf den mit Algen bedeckten, sandigen Küsten,
ohne sich umzudrehen.*

Es wird nichts nützen, dich zu suchen, dich wieder zu verlieren
und dich zu finden. Mir bleibt,
mich zusammenzukauern, während du
meine schuldhaften Versäumnisse aufzählst und mich noch mehr
[entwaffnest.

da NORDICHE

GIORNO 3

indugiano i sogni sulla soglia
del sonno. il sogno uno ha paura di perdersi

nei sentieri tortuosi che percorsi
un tempo. *il sapore di mandorle
e cannella si mescola all'odore
acre d'alga nella proda che si sporge
più a sud lì dove il fiume dei papiri
sul mare si distende...
c'è freddo...
... le mani si stringono*

*per riscaldarsi. il sogno due ritorna
alla stessa ora. si blocca oltre il vestibolo.
la porta è stretta come
la solita cruna d'ago del cammello.
d'un tratto seguendo il raggio della luna*

*oltre la rapida in fondo al canale
sguscia sotto la malsicura
crosta ghiaccia. il sogno tre rimane
in disparte spiando sul guanciale
ogni indizio di me.
quei volti familiari sfumati
dentro al buio gli s'affollano intorno...
un soffio gelido si levò
dalla collina l'altr'inverno...
passò oltre le porte e le finestre
poi arretrò improvviso e fu
come il giorno del giudizio...*

il sogno quattro dimentica
i lamenti della notte. *quella sera
l'arancaria in alti sul precipizio
scisse il vento di maestrale. io
lo rammento. vibrarono i vetri
della casa rosa al tramestio
dei sibili. oggi nel disfarsi
delle tenebre si desta il sonno
alla mia voce...
non sono pronta al varco*

aus DEN NORDEN

TAG 3

Die Träume zögern an der Schwelle
des Schlafs. Traum eins fürchtet, sich auf

den gewundenen Wegen, auf denen du einst gegangen bist,
zu verirren. *Der Geschmack nach Mandeln
und Zimt vermischt sich mit dem herben Duft
nach Algen am Ufer, das weiter südlich hinausragt,
dort wo der Papyrusfluss
sich ins Meer ergießt...
es ist kalt...
...die Hände pressen sich aneinander*

um sich zu wärmen. Traum zwei kehrt
zur selben Stunde wieder. Er hält jenseits des Vestibüls inne.
Die Tür ist schmal wie
das bekannte Nadelöhr für das Kamel.
Plötzlich folgt er dem Mondstrahl

*über die Stromschnelle am Ende des Kanals hinaus
und entwischt unter die unsichere
eisige Erdkruste.* Traum drei bleibt
abseits und lauert auf dem Kopfkissen
auf jedes meiner Zeichen.
Jene vertrauten, undeutlichen Gesichter
scharen sich im Dunkel rund um ihn...
*Ein eisiger Hauch erhob sich
vom Hügel im letzten Winter...
Ich bewegte mich jenseits von Türen und Fenstern,
dann wich ich plötzlich zurück und es war
wie der Tag des Jüngsten Gerichts...*
Traum vier vergisst
die Klagen der Nacht. *An jenem Abend
schüttelte der Mistral die Araukarie
hoch über dem Abgrund. Ich
erinnere mich daran. Die Fensterscheiben
des rosa Hauses klirrten beim Getöse
dieses Zischens. Als die Finsternis
sich auflöst, erwacht heute der Schlaf
beim Klang meiner Stimme...*
Ich bin nicht bereit für den nächsten Schritt

II. dopo il genetliaco

- *il ginitto è stato qui* -
raccontava l'oste quella sera
servendo la vaporata
di scampi e mazzancolle. ti pensavo
come una spina ficcata
nel piede sullo scoglio dei ricci.
sapore di sale...o una rotonda
sul mare... ballavano quei due

appiccicati al centro del locale.
io mi spostavo piano dai più. era
troppo forte l'aroma di cannella
e l'amaro dei chiodi di garofano
mi chiudeva la gola.
come un segnatempo il treno
passava mentre dal campeggio

la nenia dei ragazzi cresceva
sulla spiaggia - *buonanotte*
fiorellino - festeggiavo così
in sordina un compleanno qualche estate
fa oltre l'appennino. ancora non ero
in guerra e non vedevo

la bestia che s'insediava nel mio
respiro. ora la tua vita interrotta
all'improvviso mi si para davanti
impedendomi d'entrare. Serve
un salvacondotto che non ho

NACH DEM GEBURTSTAG

- *Der Schmierenkomödiant ist hier gewesen* -
erzählte der Wirt an jenem Abend, als er
gedünstete Scampi und Mazzancolle
servierte. Ich dachte an dich
wie an einen auf dem Seeigelfelsen
in den Fuß eingetretenen Stachel.
Sapore di sale...o una rotonda
*sul mare...*Jene beiden tanzten

aneinandergeschmiegt in der Mitte des Lokals.
Ich entfernte mich leise von der Menge. Zu stark
war der Geschmack nach Zimt
und das Bittere der Gewürznelken
schnürte mir die Kehle zu.
Wie eine Stechuhr fuhr der Zug
vorbei, während vom Campingplatz her

die Nanie der jungen Leute am Strand
anschwoll – *buonanotte*
fiorellino – so heimlich
feierte ich vor einigen Sommern einen Geburtstag
jenseits des Appennins. Damals war ich noch nicht
im Kriegszustand und sah das Untier nicht,

das sich in meinem Atem
niederließ. Nun baut sich dein unterbrochenes Leben
plötzlich vor mir auf
und hindert mich daran einzutreten. Benötigt wird
ein Geleitbrief, den ich nicht habe.

da LE TABARCHINE

LE ZANZARIERE

la sirena ha suonato
nel porto. si parte
è l'ora

ho lasciato la casa
con le zanzariere aperte
a metà

tu sei rimasto là
solo nella stanza
a rileggere

quel verso in fondo
alla poesia. non vuoi
andare via

tabarca non è la tua
isola. ti confonde
la scia

della barca che viene e va
e irrequieta s'inarca
alle correnti

che la contendono. fischia
la sirena un'altra volta.
è l'ora

il traghetto non attende
ancora

aus TABARCA

FLIEGENGITTER

Die Sirene ertönte
im Hafen. Man reist ab,
es ist Zeit.

Ich habe das Haus verlassen,
die Fliegengitter sind
halb offen.

Du bist allein
im Zimmer zurückgeblieben,
um jenen Vers

am Ende des Gedichts
wieder zu lesen. Du willst nicht
weggehen.

Tabarca ist nicht deine
Insel. Dich verwirrt
das Kielwasser

des Boots, das kommt und sich entfernt,
und ruhelos sich zu einem Bogen krümmt
in Strömungen,

die darum streiten. Die Sirene
ertönt noch einmal.
Es ist Zeit.

Die Fähre wartet nicht,
noch nicht.

SOLO SUGLI STAGNI

quel fenicottero s'aggira
solo sugli stagni
davanti alla casa vuota
che ha le finestre sempre aperte.

quasi in apnea aspetta l'alta
marea. non vuol volare
perché ha le zampe troppo
lunghe ma s'impegna ad essere

normale. qualche volta
si lamenta. lo guardo
dall'auto che rallenta

*...d'un tratto cauto si ferma
e affonda nell'acqua
il suo becco a cucchiaino...*

ALLEIN AUF DEM WEIHER

Dieser Flamingo spaziert
allein auf dem Weiher
vor dem leeren Haus,
dessen Fenster immer offen sind.

Mit fast angehaltenem Atem erwartet er
die Flut. Er will nicht fliegen,
weil er zu große Füße hat,
aber er bemüht sich normal

zu sein. Manchmal
klagt er. Ich betrachte ihn
vom langsamer werdenden Auto aus

*...plötzlich bleibt er vorsichtig stehen
und taucht seinen löffelförmigen Schnabel
ins Wasser...*

da COSETTE OSPEDALIERE

IN GERGO

*mi portasti un cappuccio con un pezzo
dolce (così si dice in gergo al bar
dell'ospedale). non lo bevvi subito*

*m'aveva distratta la sagoma
dei monti che vedevo oltre la gronda
dell'edificio di fronte. ero in ansia
aspettando le tue ipotesi*

*sui miei pensieri sospesi
nella stanza undici*

aus SPITALSKLEINIGKEITEN

IM JARGON

*Du brachtest mir einen Cappuccino mit etwas
Süßem (so sagt man im Jargon des
Cafés im Spital). Ich trank ihn nicht gleich,*

*der Umriss der Berge, die ich jenseits der Dachrinne
des Gebäudes gegenüber sah,
hatte mich abgelenkt. Ich war unruhig und voller Angst,
wartete auf deine Hypothesen,*

*meine im Zimmer elf
schwebenden Gedanken betreffend.*

MP3

*stamattina non c'è scampo. tace
l'mp3 trovato sotto la greppia
questo natale. non riesco a caricarlo.*

*m'ero addormentata ascoltando
fino a tarda sera l'arabesque
per pianoforte. buonanotte signora
s. ha la febbre. dipende dalla nuova
droga iniettata sotto pelle.*

*m'accarezzi la guancia. mi rubi un po'
dell'entusiasmo. lei studia sempre.
venga con noi a raccontarci dei suoi
mali. penso ai miei viaggi...*

MP3

*Heute Morgen gibt es keinen Ausweg. Der MP3,
den ich dies Jahr zu Weihnachten unter der Krippe gefunden habe,
ist stumm. Es gelingt mir nicht, ihn aufzuladen.*

*Eingeschlafen war ich spät abends
beim Anhören der Arabeske
für Klavier. Gute Nacht Frau
S. Sie haben Fieber. Das kommt vom neuen
Medikament, das unter die Haut gespritzt wurde.*

*Du streichelst meine Wange. Du raubst mir ein wenig
von meinem Enthusiasmus. Sie studieren immer.
Kommen Sie doch mit uns und erzählen Sie uns von Ihren
Krankheiten. Ich denke an meine Reisen...*

MASSIMO BACIGALUPO

VOCE, METRO ED ESPERIENZA IN ELENA SALIBRA

La voce di Elena Salibra è ben presente nelle sue raccolte di versi, che sono una registrazione di frasi, momenti, immagini, pensieri, ridotti a una struttura poetica libera, ma anche sintetica e lampeggiante. *La svista* (2011) raccontava con metafore la piega drammatica data alla sua vita dalla malattia, ma tutto è metafora immediata: “mi si è spezzata tra le dita oggi / la conchiglia / che portavo al collo. Mi ci provo / a ricomporla” (p. 25).

Studiosa di metrica, Elena avrebbe apprezzato che si notasse che l’inizio è composto di due perfetti endecasillabi. Il “piccolo fatto vero” (come diceva Sanguineti) è sempre il “simbolo adeguato” (come diceva Pound). La conchiglia spezzata, ma anche sempre e di nuovo ricomposta, finché regge il fiato.

Negli ultimi versi di Salibra non ci sono maiuscole, il che dà alla sua voce una scioltezza non enfatica, suadente, che è proprio sua caratteristica. È una cifra molto semplice, ma che pure segna la sua spiccata individualità. Le annotazioni che ci regala in fondo all’ultima raccolta, *Nordiche* (2014), queste sì (le note) con le maiuscole come si deve, chiariscono semplicemente il senso di alcuni toponimi, come Genoard, il “Parco di Palermo annesso al castello normanno della Zisa (XII secolo)”, o l’Amenano, “fiume sotterraneo in corrispondenza del centro di Catania”: “sprofondò sotto terra l’Amenano / dentro quell’ansa di lava. d’un tratto / calò ancora s’arrestò in un letto / di lapilli...”.

Niente maiuscole appunto, endecasillabo iniziale e – altro tratto caratteristico – il corsivo, frequente in questi testi. Cosa significa? È praticamente una citazione, una voce da altrove, un ricordo. Nel caso di questo *Il fiume sotterraneo* solo alla fine si arriva al presente in cui torna alla memoria quel piccolo fatto diverso: “cellule aggregate / dna il mistero di chi nasce / e muore... malinconica l’europa / guardata dall’oriente... / ...tremori / sul muso del mio cane e penso a un aldilà / per lui...” (*Nordiche*, p. 45).

La poesia diventa lo strumento perfettamente posseduto per registrare le intermittenze del pensiero che accompagna le trepidazioni e le cadute del corpo. A volte Salibra non fa sconti nella sua apparente leggerezza: “e il respiro si ferma / e la gola si strozza / e gli occhi non vedono / e gli occhiali non servono / e le papille non palpano // odo un chiù che canta / o un colibrì che tace. / la tosse mi schianta” (*Un colibrì*, p. 34). Qui la cantilena jacoboniana e quasi infantile rende possibile raccontare le ore terribili della psiche e del corpo. E una nota avverte: “Colibrì è il nome di un uccello tropicale variopinto di piccole dimensioni ma anche di un antalgico oppiaceo”.

Al colibrì aveva dedicato diverse poesie una maestra di tutti, Emily Dickinson: “Un tragitto di evanescenza / con una ruota turbinosa — / una risonanza di smeraldo — / un impeto di cocciniglia...” (poesia J 1463). Dickinson che altrove registra le pene psichiche-fisiche con intensità memorabile: “Dopo il grande dolore, viene un sentimento compito” (J 341).

Ecco un altro endecasillabo di Salibra: “mi sveglio vecchia stamattina. È l’alba / è già passato il

tempo / pronosticato prima” (...*Della poltrona*, p. 36). Certo c'è molta fermezza in queste annotazioni: “quando il mio / tempo ancora era a buon mercato. ora / il prezzo è salito alle stelle”. La malattia, il decorso, la minaccia, fa da sfondo, ma rimane sempre come un filo in una trama tutta lucida di impressioni.

Il titolo *Nordiche* richiama il fatto che Salibra spesso fu in Finlandia per una cura speciale che purtroppo non è bastata a conservarcela più a lungo (si è spenta il 4 dicembre 2014). Ma certo ha continuato a vedere e comunicare ed esercitare la sua arte poetica raffinata e controllata, drammatica e seducente. In *Nordiche* ci sono anche i ricordi della giovinezza, delle risate complici con le amiche, del “bichini” dimenticato fra gli scogli quando si faceva il bagno nudi in Grecia “per sfiorare con i seni le alghe del fondale” (*Off label*, p. 24). Una vita vissuta, la capacità (come in Dickinson?) di dire io, di scrivere in prima persona senza per questo acquisire autorità ingombrante. È una voce, un centro di percezione che ci parla privatamente e pubblicamente.

Spesso con Elena discutemmo del mio lavoro su Wallace Stevens e le mandavo per sms qualche verso particolarmente ispirato quando mi diceva che stava per andare in terapia: “I call you by name, my green, my fluent mundo”. Un modo di condividere una cosa indistruttibile. Si parlò di una poesia intitolata *Questions Are Remarks*, (*Le domande sono osservazioni*), che inizia: “In the weed of summer comes this green spout why”: “Fra l'erbaccia estiva viene questo verde germoglio perché” (dove “perché”, why, caso mai non si capisca, è il nome del “germoglio”). Ci chiedevamo come tradurre *weed* (malerba?). Più avanti Stevens introduce il nipotino “Peter the voyant” che guarda il sole e chiede: “Mamma, quello cos'è?”. E nonno Stevens commenta enigmaticamente: “È l'estremo, l'esperto di anno 2” (che era l'età di Peter, nato nell'aprile del 1947, mio coetaneo e di due anni più anziano di Elena).

Tutto ciò per segnalare che in *Nordiche* la sezione *Cosette ospedaliere* si apre con *Leggendo Stevens*: “calpestavamo la gramigna estiva / dietro la casa mentre esplodevano / nuovi germogli oltre la barriera d'alloro”. (“Gramigna” dunque per *weed*.) Il corsivo del testo indica che si tratta di un ricordo, stimolato forse dai versi di Stevens. Infatti, nella seconda strofa, “il sole era già alto quando la piccola / Elena di anni due s'accostò alla panchina / per chiedermi cos'era quel tondo di fuoco / in mezzo al cielo. Risposi che serviva / per riscaldare la terra ma lei // non era convinta”. Così, l'astrazione irraggiungibile di Stevens viene ripresa in questa forma dimessa eppure scandita, a introdurre quella che è l'ultima sequenza di *Nordiche*, appunto “cosette”, piccole annotazioni, una voce inconfondibile che si allontana col suo bagaglio di vissuto e amato. Le domande sono osservazioni, appunto.

Nordiche è un libro a cui potremo spesso tornare, per iniziare a ripercorrere all'indietro il cammino poetico di Elena Salibra, e ritrovarla tranquillamente e delicatamente affacciata su un mondo condiviso: “torna ancora settembre / dopo la grande calura / e si ripete uguale come una poesia / che batte sempre sulla stessa rima. / Prima o poi la calma autunnale / cambierà il cammino che rimane” (*Tragitti*, p. 58).

MAURIZIO CUCCHI

UN RICORDO DI ELENA SALIBRA

Ricordo di aver conosciuto Elena Salibra in Toscana, una decina di anni fa. Ne avevo colta la dolcezza elegante, un tratto della sua figura che chiunque l'abbia incontrata ha certo avuto modo di riconoscere con piacere. Ho poi cominciato a leggere i suoi testi, ammirandone la sapienza letteraria e l'originalità, e ho cercato, per quanto era nelle mie possibilità, di diffonderli, a partire da un'uscita in *Almanacco dello Specchio* del 2008.

In seguito abbiamo avuto diversi scambi di poesia, anche quando Elena curava una sezione di versi per una rivista dell'aeroporto di Catania, dove aveva accolto dei miei testi.

Ciò che ho sempre più ammirato di lei, della sua personalità di poeta, era il coesistere di una felice vena naturale, caratterizzata da un buon gusto impeccabile, con una conoscenza profonda e ricca della nostra poesia. Certo insegnava all'Università, ma il suo modo di leggere e proporre la poesia non era freddamente professorale, ma era quello di chi possiede la sensibilità del poeta, capace di leggere nel dettaglio dei materiali usati e di cogliere insieme l'emozione interna dell'opera, senza la quale anche la poesia diventa solo un interessante esercizio retorico.

Avevo avuto modo di presentarla, nella sua Pisa, insieme ad Alberto Bertoni, ed era stato, anche in quel caso, un incontro vivo e sciolto, dove insieme alla qualità dei suoi versi era emersa la grazia raffinata del suo modo di presentarsi. Una grazia, sia chiaro, per nulla di maniera o di superficie ma capace, al contrario, di veicolare senza enfasi un'energia autentica e originale.

Un primo episodio triste, un primo evidente allarme, era venuto poco tempo dopo, quando era stata inserita nel programma del *Festival Internazionale di Poesia* di San Benedetto del Tronto, di cui mi occupavo da qualche anno. So che aveva molto gradito l'invito, e proprio per questo rimasi molto sorpreso e preoccupato quando Elena ci telefonò che non le sarebbe stato possibile partecipare per motivi di salute. Non riuscii però a pensare che potesse trattarsi di qualcosa di grave, e d'altra parte il suo modo di affrontare il male mi è sempre parso dei più nobili, avendola poi incontrata in seguito altre volte, sempre impeccabilmente sorridente, disposta al dialogo, per nulla in cerca di un pur amichevole conforto, che non le avrei certo fatto mancare.

Abbiamo poi predisposto la pubblicazione di *Nordiche* nella collana dell'editore Stampa 2009 di Marco Borroni, e devo dire che sono molto orgoglioso di aver potuto inserire Elena Salibra nel catalogo di queste edizioni. Il libro è stato accolto molto favorevolmente, com'era giusto che fosse. Resta solo il rimpianto che la sua opera – che sono sicuro avrebbe potuto continuare a crescere – sia stata così bruscamente, ingiustamente interrotta da una sorte tanto sfortunata. Ma questa è una ragione di più per tornare a leggere i suoi versi e per ricordare con ammirazione l'insieme della sua figura.

FRANZISKA RAIMUND

PER ELENA

Nel dicembre 2012, Massimo Bacigalupo, un nostro comune amico, ci aveva mandato *La svista – The oversight*, poesie di Elena Salibra in italiano e inglese, con una sua dedica per mio marito Hans e per me. È stato un regalo inaspettato e bello.

Forse uno di noi due potrebbe tradurre questi testi in tedesco? Questa traduzione la volevo fare io. Il mio motivo: trovavo questi testi interessanti, enigmatici, originali e molto diversi da quelli di poeti italiani contemporanei di mia conoscenza. Mi attirava una certa laconicità, asprezza, ambiguità e l'evidente desiderio di unire in modo convincente la forma al contenuto. E fin dall'inizio capivo che si trattava di *“una questione di vita o di morte”*.

Una scelta di queste poesie e delle mie traduzioni è stata pubblicata come libro d'artista n.6 nella bella collana *I diamantini* (Il Girasole Edizioni, Valverde 2013).

Elena ed io ci siamo scritte numerose *e-mail* e volevamo conoscerci meglio: l'ho invitata a Vienna, ma diceva di non poter venire. Nel maggio 2013 sono stata ospite per qualche giorno a casa sua a Pisa. Elena stava molto male. *“I giorni in cui tu eri a Pisa sono stati per me particolarmente pesanti per la malattia. Tu mi hai dato molta serenità.”* Malgrado la malattia continuava ad insegnare all'università. *“Gli studenti non sanno niente.”*

Nel dicembre 2013 avevo finito la traduzione di un altro libro di Elena: *Il martirio di Ortigia*.

La traduzione è il tuo prezioso regalo di Natale. Serve a tanto... per me ha un grande significato. Hai centrato bene l'interpretazione intuendo il mistero che c'è dietro a ciascuna poesia. Dal mistero nasce l'ambiguità che è propria di ogni comunicazione poetica.

Elena trattava tutto: le persone, gli animali, le cose e persino la malattia (con la massima discrezione, con ammirevole dignità e imperturbabile rispetto). Amava la vita in tutte le sue sfumature, ma soprattutto amava la poesia:

La sedia davanti alla mia scrivania è l'unica dove sono seduta comodamente.

Tra di noi cresceva la simpatia, la comprensione, la stima.

Siamo nate nello stesso giorno, il 10 agosto, lei a Siracusa, io a Bad Hall in Austria. *“Le coincidenze apparentemente casuali sono tante.”* Ci sentivamo vicine: lei a Pisa, io a Hochstrass nel Burgenland: *“Alla mia quasi gemella: forse è un caso di telepatia. Mi hai pensato in un momento difficile.”*

Il 27 gennaio 2014 Elena scrive: *“Oggi è il giorno della memoria e ti ho pensato. In ospedale ho ascoltato molto la musica. I Lieder di Schubert mi hanno fatto pensare a te”*.

Hans ed io decidiamo di andare in Sicilia per la Settimana Santa del 2014. Elena ci propone di stare nella casa dei suoi defunti genitori a Ortigia, Siracusa. Accettiamo con gratitudine.

Grazie alla sua generosità ci andiamo non come turisti ma come ospiti privilegiati in un posto incantevole. Scrivo un *Diario siciliano*.

Nel luglio 2014 viene pubblicato *Per un congedo breve* insieme alla mia traduzione. È di nuovo un bel libro d'artista (Edizioni dell'Angelo). "*Questi versi ci legano ancora di più nella nostra amicizia*". Questa poesia fa parte dell'ultima raccolta di Elena Nordiche, che riceve il Premio Viareggio-Repaci e il Premio Pisa.

Nell'ottobre 2014 Elena scrive: "*Stai traducendo Nordiche? Ci tengo moltissimo*". Io stavo traducendo *Nordiche*. Volevo farle un altro regalo di Natale, ma non feci in tempo.

L'ultimo messaggio di Elena del 23 novembre non contiene nessun lamento, nessuna amarezza: "*Sono stata a Siracusa per cinque giorni all'inizio di novembre. Aspetto il tuo Diario siciliano con curiosità. Chiara (il mio cane) come sta? E i tuoi nipoti? Un carissimo saluto*".

Elena muore il 4 dicembre a Pisa. Perdo l'amica, la mia quasi gemella.

Ma Elena poeta rimane, anzi rimarrà...